



HAL
open science

Folli, mistici e ribelli. Diritto coloniale e alterazione mentale in Africa equatoriale francese

Silvia Falconieri

► **To cite this version:**

Silvia Falconieri. Folli, mistici e ribelli. Diritto coloniale e alterazione mentale in Africa equatoriale francese. Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900, 2022, XXVI (3), pp.347-268. hal-04268920

HAL Id: hal-04268920

<https://hal.science/hal-04268920>

Submitted on 2 Nov 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Folti, mistici e ribelli. Diritto coloniale e alterazione mentale in Africa equatoriale francese

Abstract

Nei territori che la Francia occupa nel XX secolo in Africa subsahariana, l'amministrazione e la giustizia coloniale si confrontano alle problematiche connesse al trattamento della patologia mentale delle popolazioni autoctone in una pluralità di contesti che non rispondono direttamente a preoccupazioni di carattere sanitario, quanto piuttosto alla necessità di garantire l'ordine pubblico coloniale ed il «prestigio del colonizzatore». È il caso di una serie di movimenti di rivolta, di natura «politico-religiosa», che tra gli anni Venti e Trenta del Novecento si oppongono alla presenza francese.

Orchestrati da personalità carismatiche, dotate di un forte ascendente sulle popolazioni locali, questi fenomeni costituiscono un osservatorio particolarmente interessante per interrogare uno dei differenti approcci del diritto coloniale nei confronti della follia, termine che ricorre con frequenza nella documentazione archivistica relativa alla repressione di tali movimenti.

In quale maniera emerge nel discorso e nelle pratiche del diritto coloniale la questione dell'alterazione mentale? È possibile ipotizzare che i movimenti di rivolta e dissenso abbiano svolto una funzione di catalizzazione di alcune delle problematiche legate alla patologia mentale e al suo trattamento?

Parole chiave

Follia; diritto coloniale; indigenato.

English abstract

In the territories occupied by France in sub-Saharan Africa in the 20th century, the colonial administration and justice were confronted with the problems connected to the treatment of the mental pathology of the native populations in a plurality of contexts that did not respond directly to health concerns, but rather to the need to guarantee colonial public order and the «prestige of the coloniser». This is the case of a series of revolt movements «politico-religious», which opposed the French presence between the 1920s and 1930s.

Orchestrated by charismatic personalities, endowed with a strong influence on the local populations, these phenomena constitute a particularly interesting observatory to interrogate one of the different approaches of colonial law towards madness, a term that recurs frequently in the archival documentation related to the repression of these movements.

How does the question of mental derangement emerge in the discourse and practices of colonial law? Is it possible to hypothesise that movements of revolt and dissent acted as a catalyst for some of the issues related to mental pathology and its treatment?

Keywords

Madness; colonial law; indigenous.

1. Luoghi giuridici della follia in situazione coloniale

Il rapporto tra diritto e follia in situazione coloniale costituisce un settore di ricerca ancora quasi totalmente inesplorato dalla storiografia giuridica che si è consacrata allo studio del funzionamento del diritto e della giustizia nei territori ultramarini francesi tra la fine del XIX e il XX secolo¹. La necessità di puntare i riflettori sugli aspetti giuridici e amministrativi della gestione della patologia mentale nell'oltremare francese è stata evidenziata a più riprese dagli antropologi, che per primi si sono interessati allo studio delle concezioni locali della psicopatologia, e dagli storici della colonizzazione, delle scienze e della psichiatria coloniale che, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno avviato una serie di ricerche innovative, tanto nella tipologia di fonti utilizzate quanto nell'approccio metodologico perseguito².

Sullo sfondo di un tale panorama storiografico, hanno visto la luce alcuni progetti di ricerca e si sono costituite delle *équipes* pluridisciplinari di studiosi che si sono consacrati allo studio del trattamento giuridico della malattia mentale in situazione coloniale, in modo particolare nel continente africano. In quali contesti, il diritto e la giustizia coloniale si occupano di follia? L'approccio alla malattia mentale delle popolazioni locali diverge rispetto a quello utilizzato nei confronti dei francesi e degli europei? Cos'accade quando due forme di alterità, derivanti dalla sovrapposizione delle condizioni giuridiche di «indigeno» e «alienato», si incontrano? Sono alcune delle principali problematiche che hanno ispirato e guidato il lavoro dei ricercatori che hanno partecipato al programma di ricerca AMIAF³. I loro lavori hanno fatto emergere le complesse articolazioni tra diritto coloniale e follia, nonché la ricchezza e l'eterogeneità delle fonti che permettono di scriverne la storia⁴.

¹ Tale considerazione potrebbe essere peraltro estesa all'insieme dei paesi europei che dal momento dello *Scramble for Africa* hanno consolidato il proprio impero coloniale.

Alcuni riferimenti indiretti si ritrovano in alcuni studi consacrati alle prigioni o alle popolazioni «marginali»: J.-P., Alline, « Jalons historiographiques pour une histoire des prisons en Afrique francophone », *Clio@themis. Revue électronique d'histoire du droit* (par la suite, simplement *Clio@themis*), 4, 2011; M. Badji, *Pouvoir médical et administration en AOF. L'exemple du Sénégal (1904-1960)*, «Annales de l'Université de sciences sociales de Toulouse», Tome XLIX, Toulouse, 2007; M. Badji, *La répression du vagabondage au Sénégal*, in M. Badji, B. Durand et M. Fabre (a cura di), *Le juge et l'Outre-mer. Justicia illiterata : aequitate uti ? Les dents du dragon*, Lille, Éditions du CHJ, 2010.

² M. Diouf e M. Mbodj, *L'administration coloniale du Sénégal et la question de l'aliénation mentale*, in Association des chercheurs sénégalais (a cura di), *La folie au Sénégal*, Dakar 1997; R. Collignon, *Pour une histoire de la psychiatrie coloniale française*, cit.

Tra i lavori recenti, in particolare: «Politiques africaines», 157, 2020: *L'ordinaire de la folie*, a cura di G. Aït Mehdi e R. Tiquet; C. E Edington, *Beyond the Asylum: Mental Illness in French Colonial Vietnam*, Londra 2019; P. Marquis, *Les fous de Joinville : une histoire sociale de la psychiatrie dans l'Algérie coloniale (1933-1962)*, Tesi di dottorato sostenuta il 29.11.2021, SciencesPo (Paris); M. Scarfone, *la psichiatria coloniale italiana : teorie, pratiche, protagonisti, istituzioni. 1906-1952*, Tesi di dottorato sostenuta il 12.6.2014, Università Ca'Foscari di Venezia e università di Lione.

³ Si tratta del programma di ricerca dal titolo *Aliéné mental et indigène. Histoire d'une double discrimination de statut en Afrique française (Fin du XIX^e-XX^e siècle)*, finanziato dall'Agence Nationale de la Recherche (Anr) e diretto da S. Falconieri, 2019-2023: <https://anr.fr/Projet-ANR-18-CE41-0007>. Il presente articolo è realizzato nel quadro di tale ricerca.

⁴ Si rinvia in particolare al dossier tematico pubblicato di recente: «Clio@themis. Revue électronique d'histoire du droit», 23, 2022: *Droit et folie en situation coloniale. Perspectives impériales comparées (XIX^e-XX^e siècles)*, a cura di S. Falconieri: <https://doi.org/10.4000/cliiothemis.2555>. Una biblioteca digitale (Bibliothèque AMIAF),

Negli archivi amministrativi francesi del secondo periodo coloniale, la follia sembra dissimularsi laddove non ci si attenderebbe di trovarla, in contesti che evocano spazi e tempi in evidente *décalage* rispetto a quelli metropolitani⁵. La legge Esquirol del 30 giugno 1838, che in Francia metropolitana regola la condizione giuridica degli alienati e la procedura di ricovero negli asili psichiatrici⁶, non è direttamente applicabile oltremare⁷. I resoconti dei servizi sanitari nei territori conquistati, che divengono progressivamente più regolari e dettagliati a partire dalla prima metà degli anni Venti, riferiscono molto raramente della presa in carico medica dei disturbi mentali delle popolazioni locali. Mentre le malattie epidemiche e contagiose – come la sifilide, la tripanosomiasi umana africana (malattia del sonno), la peste o la febbre gialla – si annoverano tra le principali preoccupazioni sanitarie della Francia d’oltremare, la malattia psichica non sembra costituire un’inquietudine sanitaria maggiore⁸.

A dispetto della predisposizione di una fitta rete di strutture preposte all’assistenza medica delle popolazioni indigene⁹, gli ospedali psichiatrici sono di costruzione piuttosto tardiva, soprattutto nei territori che la Francia occupa nell’Africa centro-occidentale e che saranno al centro di questo contributo. Qui, la situazione è molto distante da quella di altri spazi ultramarini che, come il Madagascar, l’Algeria, o ancora, fuori dal continente africano l’Indocina, figurano fra i primi ad aver proceduto, sin dai primi decenni del Novecento, alla costruzione di un ospedale psichiatrico, in larga misura secondo i criteri occidentali¹⁰. In

in *Open Access*, che ospita e schedata una gran parte delle fonti in materia, è stata realizzata nel corso del programma di ricerca AMIAF : <https://amiaf-imafr.cnrs.fr/s/amiaf/page/home>.

⁵ Sulla temporalità del diritto coloniale, L. Nuzzo, *La colonia come eccezione. Un’ipotesi di transfert*, «Rechtsgeschichte», 2006, 8.

⁶ Sull’elaborazione della legge del 30 giugno 1838, sui dibattiti che la precedono e sulle sue modificazioni, R. Castel, *L’ordre psychiatrique. L’âge d’or de l’aliénisme*, Paris, Les éditions de Minuit, 1976 ; C. Quézel, *Histoire de la folie. De l’Antiquité à nos jours*, Parigi, Éditions Tallandier, 2012; A. Lunel, *Le fou, son médecin et la société. La folie à l’épreuve du droit de l’Antiquité à nos jours*, Bordeaux, LEH Éditions, 2020; N. Henckes, *Entre tutelle et assistance. Le débat sur la réforme de la loi de 1838 sur les aliénés des années 1870 aux années 1910*, «Sciences sociales et santé», 2017, 35 (2).

⁷ Nei territori che la Francia occupa durante il periodo del secondo impero coloniale, la legge del 1838 sugli alienati trova applicazione soltanto in Algeria, in Madagascar e nella Costa francese dei Somali.

Archives Nationales de l’Outre-Mer d’Aix-en-Provence (Anom), 1 Affpol 869: *Lettre du gouverneur général p.i. de la Côte française des Somalis au ministre des colonies*, 24 septembre 1926. H. E. Aubin, *L’assistance psychiatrique indigène aux colonies*, «Congrès des médecins aliénistes et neurologistes de France et des pays de langue française, XLII^e session. Alger 6-11 avril 1938. Comptes rendus publiés par Pierre Combemale», Parigi, Masson et Cie Éditeurs, 1938. R. Collignon, *Pour une histoire de la psychiatrie coloniale française : à partir de l’exemple du Sénégal*, «L’autre», 2022, 3. I primi progetti di costruzione di ospedali psichiatrici in Aof risalgono agli anni dieci del XX secolo: Anom, Tp 11-01.

⁸ Nelle relazioni relative al territorio dell’Ubangi-Sciari, al centro di questo contributo, a titolo di esempio, Anom, GG Aef, 4 D (3) 48.

⁹ Per non appesantire la lettura, si opera la scelta di non impiegare le virgolette per termini quali «indigeno», «mentalità indigena», «stregone», «feticista» *et similia*, utilizzati nell’accezione loro attribuita dalle fonti del periodo considerato.

¹⁰ R. Collignon, *La psychiatrie coloniale française en Algérie et au Sénégal : esquisse d’une historisation comparative*, «Revue Tiers Monde», 3, 2006.

Relativamente ai territori dell’Algeria e del Madagascar, alcuni lavori recenti, e in corso, si soffermano proprio sull’avvio ed il funzionamento dei primi ospedali psichiatrici: P. Marquis, *Les fous de Joinville : une histoire sociale de la psychiatrie dans l’Algérie coloniale (1933-1962)*, tesi di dottorato sostenuta il 29.11.2021, Institut d’études politiques de SciencesPo (Paris); R. Gallien, *Vivre «fou» sur les Hautes-Terres (fin du XIX^e siècle-2001). Une histoire sociale et politique de la folie à Madagascar*, tesi di dottorato in preparazione all’Università

Africa occidentale francese (Aof)¹¹, la clinica neuro-psichiatrica di Fann-Dakar è stata edificata nel 1956, sebbene già nel corso del primo decennio del secolo si discutesse dell'estensione del reparto per alienati dell'ospedale centrale indigeno di Dakar¹². In Africa equatoriale (Aef)¹³ le preoccupazioni sanitarie relative ai disturbi psichici non troveranno espressione durante il periodo della colonizzazione e, del resto, alcuni paesi della vecchia confederazione stentano ancora oggi ad assicurare un'assistenza psichiatrica performante alle persone affette da turbe psichiche.

La presa in carico della patologia mentale, in particolare con riferimento alle popolazioni autoctone, assume così una sua rilevanza in alcuni contesti giuridici e amministrativi che, piuttosto che rispondere a preoccupazioni di carattere medico-sanitario, sono dominati dalla necessità di garantire l'ordine pubblico e la tutela del «prestigio del colonizzatore»¹⁴. Va precisato che la custodia e la cura delle persone affette da disturbi psichici restano in larga parte appannaggio della sfera privata e, soprattutto, delle famiglie¹⁵.

Alcuni di questi contesti sono specifici alla situazione coloniale, sebbene possano coesistere con delle modalità di trattamento giuridico, amministrativo o medico della psicopatologia più vicine a quelle occidentali¹⁶. È il caso di una serie di movimenti di rivolta, con connotazione politica e religiosa, che tra gli anni Venti e Trenta del Novecento mettono in seria difficoltà la presenza francese nella regione centro-occidentale del continente africano, in modo particolare nell'Ubangi-Sciari, corrispondente all'attuale Repubblica Centrafricana, nei territori del Congo centrale, attuale Repubblica del Congo, e del Gabon¹⁷.

Orchestrati da personaggi particolarmente carismatici, dotati di un forte ascendente sulle popolazioni locali e designati dall'amministrazione coloniale alternativamente come

di Paris 7-Diderot; C. E. Edington, *Beyond the Asylum. Mental Illness in French Colonial Vietnam*, New York, Cornell University Press, 2019.

¹¹ Creata con decreto del 16 giugno del 1895, modificato a differenti riprese tra il 1899 e il 1904, l'Aof comprende i territori del Sénégal, della Guinea, della Costa d'Avorio, del Dahomey (attuale Benin), del Sudan francese (attuale Mali), del Niger, della Mauritania e dell'Alto Volta.

¹² Anom, Tp 11-01.

¹³ Creata con decreto del 15 gennaio 1910, l'Aef comprende le colonie del Gabon, del Congo centrale (attuale Repubblica del Congo), dell'Ubangi-Sciari (attuale Repubblica centrafricana) e del Tchad.

¹⁴ Sul punto, più ampiamente, T. Collier, S. Falconieri, I. Thiebau e A. Zasadzinski, *Sources pour une histoire juridique de la folie en situation coloniale. Des documents dispersés à une bibliothèque numérique*, «Clio@themis. Revue électronique d'histoire du droit», 2022, 23: <https://journals.openedition.org/cliiothemis/2870>.

¹⁵ Anom, 1 Affpol 869.

¹⁶ Quando ci si sofferma sullo studio del diritto in situazione coloniale, occorre tener presente che l'amministrazione occupa una posizione centrale tanto nella produzione normativa quanto nell'esercizio della giustizia. I conflitti tra competenza degli amministratori e dei giudici, lo vedremo nel corso di questo contributo, sono una costante. Più ampiamente, sul diritto in situazione coloniale, S. Falconieri, *Écrire l'histoire juridique de la folie en situation coloniale*, «Clio@themis. Revue en ligne d'histoire du droit», 2022, 23: <https://journals.openedition.org/cliiothemis/3059>

¹⁷ Su quest'ondata di rivolte nella regione menzionata, C. Coquery-Vidrovitch, *Le Congo au temps des grandes compagnies concessionnaires, 1898-1930*, Parigi, Éditions de l'EHESS, 2 Vol, 2001 e 2013 ; H. Guillaume, *Du miel au café. De l'ivoire à l'acajou. La colonisation de l'interfluve Sangha-Oubangui et l'évolution des rapports entre chasseurs-collecteurs pygmée Aka et agriculteurs (Centrafrique-Congo). 1880-1980*, Parigi, IRD Éditions/Peeters, 2002.

«feticisti», «marabout», «mistici» o «stregoni», questi movimenti lasciano emergere, sotto diverse sfaccettature, una stretta connessione con il fenomeno del disturbo psichico. Nella documentazione relativa alla loro repressione, in effetti, il termine follia ricorre con una frequenza che non passa inosservata al lettore e si presenta sotto differenti angolature che possono riguardare i singoli partecipanti, i movimenti collettivi nel loro insieme, chi è incaricato della loro repressione e punizione o, ancora, chi, condannato per i crimini commessi durante queste sommosse, si trova in stato di detenzione.

La repressione di tali movimenti costituisce dunque un osservatorio particolarmente ricco per esplorare alcune modalità giuridico-amministrative di presa in carico della follia, «atipiche» e specifiche del contesto coloniale, fin'ora poco esplorate.

È possibile ipotizzare che questi movimenti di ribellione e la loro repressione abbiano svolto la funzione di catalizzare e neutralizzare alcuni particolari stati di alterazione psichica delle popolazioni indigene? Si può ritenere che il regime disciplinare dell'indigenato, al quale si ricorre prioritariamente per punire i ribelli, abbia costituito una sorta di alternativa alle procedure di ricovero in istituti psichiatrici, praticate in altri territori dell'oltremare francese, ritardando così la predisposizione di un quadro legislativo *ad hoc*?

2. Usi polisemici della follia nelle procedure di internamento amministrativo

Durante tutta la prima metà del XX secolo, disordini particolarmente violenti si verificano con una certa regolarità nei territori che la Francia occupa in Africa subsahariana¹⁸. Gli anni Venti e Trenta, particolarmente sensibili per le operazioni di pacificazione, sembrano costituire l'apice. La repressione militare è solitamente seguita dall'avvio di procedure amministrative e giudiziarie, volte a punire i ribelli resisi spesso autori di crimini rituali, come l'antropofagia, estremamente riprovevoli nella concezione giuridica metropolitana.

Il ricorso alle pene di indigenato rappresenta la soluzione di prima linea, soprattutto in quei territori che sfuggono ancora ampiamente al controllo occidentale. L'internamento amministrativo e l'assegnazione a residenza figurano tra le misure repressive più utilizzate per punire i dissidenti, in particolare i capi delle rivolte, ponendoli in condizione di non nuocere ulteriormente all'assetto stabilito dall'occupante. La procedura, interamente amministrativa, non contempla in alcun modo le garanzie proprie del sistema penale e non conosce l'accertamento della responsabilità individuale.

¹⁸ Sulla colonizzazione francese, si rinvia ai classici, J. Thobie, G. Meynier, C. Coquery-Vidrovitch *et Al.* (a cura di), *Histoire de la France coloniale*, 2 Tomi, Paris, Armand Colin, 1990-1991 ; T. Pakenham, *The Scramble for Africa*, London, Little Brown Book Group, 1992.

Introdotta per la prima volta in Algeria nel 1881 e progressivamente estesa all'insieme dei territori ultramarini francesi, anche al di fuori del continente africano¹⁹, il regime dell'indigenato – all'epoca designato anche codice dell'indigenato o semplicemente indigenato – si concretizza nell'attribuzione di ampi poteri disciplinari, compresi quelli di internamento e sequestro, agli amministratori locali, *in primis* ai governatori generali, allo scopo di reprimere alcune fattispecie delittuose commesse dagli «indigeni non giustiziabili dai tribunali francesi»²⁰. Una lista minuziosa dei comportamenti passibili di sanzione amministrativa è stabilita con ordinanza del governatore generale, previo decreto presidenziale, adottato di concerto con il ministro delle colonie. Spetta invece a quest'ultimo la definizione degli atti collettivi di rivolta suscettibili di mettere in pericolo l'ordine pubblico e la presenza francese nei territori colonizzati, sanzionati con l'internamento amministrativo o con gli arresti domiciliari.

Vale la pena rilevare come quasi tutte le ordinanze, adottate nell'oltremare francese, anche al di fuori del continente africano, prevedano il ricorso a misure di polizia per «mancata sorveglianza, da parte delle persone incaricate, di folli pericolosi, lebbrosi, contagiosi o di animali malvagi o feroci»²¹. Formulazione questa che fornisce informazioni di un certo rilievo sulla maniera di concepire e trattare la follia in contesto coloniale: responsabilità delle famiglie e di chi è preposto alla vigilanza, equiparazione del folle pericoloso al malato contagioso e sua collocazione, insieme a quest'ultimo, nella sfera dell'animalità. Fattispecie eterogenee sono disciplinate in seno ad un medesimo articolo e sanzionate in maniera identica. Anacronistici rispetto alla legislazione allora in vigore in Francia metropolitana, questi testi normativi mettono in atto delle strategie di protezione della società fondate su una modalità di gestione dell'«anormalità» che non opera alcun distinguo tra malati contagiosi, «folli», «animali malvagi o feroci»²².

Nelle ricostruzioni operate dagli amministratori, le rivolte represses attraverso il regime dell'indigenato presentano una struttura specifica e seguono uno schema fisso: una o più

¹⁹ I. Merle e A. Muckle, *L'indigénat. Genèses dans l'empire français. Pratiques en Nouvelle-Calédonie*, Parigi, Cnrs Éditions, 2019; S. N. Idourah, *Colonisation et confiscation de la justice en Afrique. L'administration de la justice au Gabon, Moyen-Congo, Oubangui-Chari et Tchad: de la création des colonies à l'aube des indépendances*, Parigi, L'Harmattan, 2001; S. Thénault, *L'indigénat dans l'empire français: Algérie/Conchinchine une double matrice*, «Monde(s)», 2017, 12; M. Fabre, *L'indigénat: des petites polices discriminatoires et dérogatoires*, B. Durand, M. Fabre e M. Badji (a cura di), *Le juge et l'Outre-mer, Tome 5: Justicia illitterata: aequitate uti? Les dents du dragon*, Lille, Chj Éditeur, 2010.

²⁰ Articolo 1 del decreto del 15 novembre 1924: *Réglementation des sanctions de police administrative indigène en Afrique occidentale française, Afrique équatoriale française, à Madagascar et à la Côte française des Somalis*, «Bulletin officiel du Ministère des colonies», 1924.

Le traduzioni dal francese sono opera dell'autrice dell'articolo. Si sceglie di riportare in nota il testo in lingua originale, qualora si tratti di citazione più lunga.

²¹ ANOM, 1 AFFPOL 608: *Arrêté n. 87 portant énumération des infractions spéciales passibles de punitions disciplinaires au Togo*.

²² In prospettiva, tali modalità di controllo fanno pensare alle analisi foucaultiane: M. Foucault, *Il faut défendre la société. Cours au Collège de France. 1976*, Paris, Gallimard-Seuil, 1997; Id., *Les Anormaux. Cours au Collège de France. 1974-1975*, Paris, Gallimard-Seuil, 1999. La pertinenza della prospettiva foucaultiana è oggetto di discussioni e controversie nell'ambito della storiografia attorno alla follia in situazione coloniale, nel continente africano, in modo particolare. A tal proposito, rinviamo in particolare a G. Aït Mehdi e R. Tiquet, *Introduction au thème. Penser la folie au quotidien*, «Politiques africaines», 157, 2020, cit.

personalità carismatiche conducono folle incapaci a stati di profonda alterazione che sfociano in situazioni di trans collettivo, sovente accompagnate dal compimento di crimini estremamente violenti e di rituali sanguinolenti²³. Nelle parole degli amministratori, i capi delle rivolte sono designati in maniera eterogenea come «feticisti», «stregoni», «marabout» o «mistici», termini questi in molti casi utilizzati come sinonimi. In ogni caso, costoro vengono descritti come degli individui che presentano, almeno temporaneamente, un'alterazione evidente delle facoltà mentali. Si tratta di capi locali e notabili, di giudici e personalità particolarmente carismatiche sottoposti ad un controllo particolarmente rigido da parte dell'amministrazione coloniale, proprio in ragione dell'ascendente che esercitano sulla popolazione locale.

La tendenza dell'amministrazione coloniale a stabilire un legame diretto tra agitazione politica, stregoneria e dimensione religiosa è stata oggetto d'attenzione e di accurata analisi, specialmente in ambito antropologico²⁴. La questione dell'alterazione mentale in questo preciso contesto non ha ancora suscitato lo stesso interesse, sebbene sia stato evidenziato come la categoria della follia giochi un ruolo fondamentale nelle rappresentazioni dell'Africa forgiate da scrittori europei e africani²⁵. Stregoneria, feticismo, dimensione religiosa e misticismo, caratteri specifici della mentalità indigena e follia si intrecciano e si confondono nei discorsi e nelle pratiche repressive dei movimenti «politico-religiosi». In senso metaforico, il ricorso al termine follia è frequente anche nel discorso che l'amministrazione imbastisce attorno alle procedure di repressione secondo il regime dell'indigenato. Accanto all'accezione figurata di tale termine, nei documenti amministrativi che descrivono tali movimenti si utilizza sovente un linguaggio fortemente evocatore di comportamenti psicopatologici che riguardano tanto la dimensione collettiva quanto gli atti compiuti dai singoli partecipanti.

Nel luglio del 1928, nelle regioni dell'alto Sangha e del basso Ubangi (attuale Congo), «alcuni capi e notabili del paese Yangheré» e «le loro popolazioni»²⁶ insorgono contro l'autorità francese. Alla guida di questo movimento, che si protrae per diversi mesi, viene identificato uno stregone, noto alle popolazioni locali come Karinou. Repressa *manu militari*, la rivolta si conclude con l'allontanamento degli istigatori, assegnati a residenza o condannati alla pena dell'internamento amministrativo per atti di ribellione, secondo quanto disposto

²³ Anom, 1 Affpol 145: *Rapport en Commission permanente en conseil de gouvernement, Gouvernement général de l'Aof*, 25 settembre 1911.

²⁴ A. Ceriana Mayneri e G. Ngovon, *Une justice d'exception en Centrafrique. Réflexions sur le droit et l'anthropologie face à la pénalisation de la sorcellerie*, «Journal des Africanistes», 2018, 88-2; A. Ceriana Mayneri, *Sorcellerie et prophétisme en Centrafrique. L'imaginaire de la dépossession en pays banda*, Parigi, Karthala, 2014; S. Fancello, *Les acteurs de la lutte anti-sorcellerie. Exorcistes et Nganga à Bangui et à Yaoundé*, in Id. (a cura di), *Penser la sorcellerie en Afrique*, Parigi, Hermann.

²⁵ B. Mouralis, *L'Europe, l'Afrique et la folie*, Parigi, Présence Africaine, 1993.

²⁶ Anom, 1 Affpol 663: *Rapport de présentation en conseil d'administration*, 3 avril 1930.

dagli articoli 22 e 24 del decreto del 15 novembre 1924, reso applicabile nei territori dell'Aef dall'ordinanza del governatore generale del 15 aprile 1925²⁷.

Nei resoconti amministrativi redatti per decidere della natura delle pene da comminare, si descrive la ribellione come un movimento particolarmente virulento. Il capo dell'ufficio degli affari civili si rivolge al luogotenente-governatore del Congo centrale, osservando come in tale regione l'influenza dello stregone Karinou si sia rapidamente estesa da un villaggio all'altro, ponendo l'amministrazione coloniale «di fronte ad una folla che le tradizioni barbare impregnate di stregoneria e di magia hanno spinto a sollevarsi, a commettere atti di ribellione, di saccheggio, a tendere delle imboscate»²⁸. Il redattore della relazione riferisce la presenza di diversi *meneurs*, in grado di esercitare un'«influenza perniciosa» sulla popolazione locale e di condurre «delle orde fanatiche a dei gesti criminali riprovevoli»²⁹. Tra costoro figurano capi-villaggio, giudici, impiegati delle compagnie coloniali. Sebbene per l'amministrazione risulti impossibile definire con esattezza e in maniera rigorosa gli atti illeciti commessi da ogni singolo partecipante, è possibile provare gli effetti nefasti prodotti da queste personalità carismatiche sulla popolazione e, di conseguenza, anche la loro pericolosità. Argomento che già in sé giustifica il ricorso alle pene disciplinari di internamento e di assegnazione a residenza nel capoluogo della circoscrizione. Misura quest'ultima normalmente inflitta a coloro che si rendono volontariamente o confessano.

Dei lunghi mesi son necessari per riportare la quiete in questa regione particolarmente calda della confederazione dell'Aef numerosi fenomeni di emulazione dello stregone Karinou producono una propagazione incontrollata di quello che la storiografia definisce come l'ultimo vero grande movimento di rivolta nei confronti dell'occupante nella regione³⁰.

Un sollevamento analogo si verifica in effetti nello stesso anno, in prossimità dell'area geografica del precedente, e si estende a macchia d'olio. Guidata da un emulatore di Karinou, Mindengui, l'agitazione è repressa seguendo l'abituale protocollo con l'invio delle forze armate e la comminazione delle sanzioni disciplinari, dopo lo svolgimento di una sommaria procedura di inchiesta. Anche questa volta si precisa che, essendo estremamente complicato stabilire con esattezza le responsabilità individuali per dei crimini commessi da popolazioni in preda a forme di esaltazione e alterazione, appare indispensabile sanzionare per lo meno la responsabilità politica dei capi.

Di questi avvenimenti rende regolarmente conto la *Revue des recherches congolaises*, consacrata allo studio delle popolazioni che abitano le regioni dell'Aef. Un articolo pubblicato da Jean Marchesseau, governatore della confederazione per tre mandati, evoca sin dal titolo la prossimità delle popolazioni installate nella regione congolese ad una mentalità di

²⁷ *Arrêté portant réglementation des sanctions de police administrative en Aef*, «Journal Officiel de l'Afrique Equatoriale Française» (Joef), 1 maggio, 1915, 9, pp. 23-250. S. N. Idourah, *Colonisation et confiscation de la justice en Afrique*, cit.

²⁸ Anom, 1 Affpol 663: *Rapport de présentation en Conseil d'administration du chef du bureau des Affaires civiles*, 3 avril 1930.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ H. Guillaume, *Du miel au café*, cit.

tipo primitivo³¹. L'autore spiega che i partecipanti al movimento di rivolta, nel caso di specie così come in altre occasioni, son soliti imputare la propria follia alla forte e irresistibile influenza su di loro esercitata dagli stregoni, ai quali attribuiscono di fatto l'intera responsabilità per i crimini commessi³².

Nella relazione che il capo dell'ufficio degli affari civili indirizza al consiglio di amministrazione si legge:

In questa regione ci siamo trovati di fronte ad un movimento profondo di xenofobia alimentato dagli stregoni indigeni con l'ausilio delle virtù del famoso "Gongouara" e durante il quale la barbarie, la crudeltà e i più bassi istinti di una popolazione profondamente arretrata si sono manifestati attraverso le peggiori atrocità.

Riportando le parole dell'ispettore degli affari civili, l'autore del resoconto dei fatti non esita a far uso del termine follia quando si tratta di evocare la forza che ha ispirato e alimentato gli atti compiuti dai rivoltosi:

Sotto l'effetto di questa follia che li conduce all'epoca più primitiva che abbiano conosciuto, le popolazioni commisero atti inauditi di barbarie le cui vittime furono dapprima tutti gli stranieri al clan, e gli indigeni della tribù che rifiutarono la "medicina"³³.

Utilizzato in senso figurato, il ricorso al termine follia attira l'attenzione sulle modalità di neutralizzazione amministrativa di uno stato di alterazione mentale che si opera nella totale confusione di comportamenti individuali e collettivi. La rivolta stessa, con i rituali che l'accompagnano, è fortemente psicologizzata attraverso il ricorso ad un lessico che pare preso in prestito alla psichiatria dell'epoca³⁴:

Quest'agitazione [...] così come appare, nel suo insieme, rivela tutti i sintomi che accompagnano generalmente un movimento musulmano, ovvero l'apparizione repentina di un marabout che si dice inviato da Dio e dotato di poteri soprannaturali; e il risveglio concomitante nella popolazione di sentimenti violenti che la predispongono a lanciarsi

³¹ J. Marchesseu, «Retour des populations de ce pays-ci à leur état plus primitif sous l'empire de la Magie et de la Sorcellerie», *Bulletin de la Société des recherches congolaises*, 1929, 10.

³² *Ibidem*.

³³ Anom, 1 Affpol 663: *Rapport de présentation au Conseil d'administration par le chef du bureau des affaires civiles*, 6 giugno 1930.

«Sous l'empire de cette folie qui les ramène à l'époque la plus primitive qu'elles aient connue, les populations commirent des actes de sauvagerie inouïs dont les victimes furent d'abord tous les étrangers aux clan, et les indigènes de la tribu qui refusèrent de prendre "médicament"».

³⁴ Non è raro peraltro che gli amministratori e i giuristi specialisti della colonizzazione citino i lavori di Gustave Le Bon, in misura minore, di Freud tanto relativamente ai comportamenti delle folle quanto alla «mentalità primitiva» delle popolazioni colonizzate. G. Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris, PUF, 2013 (Prima edizione 1895); S. Freud, *Totem e tabou. Quelques concordances entre la vie psychique des sauvages et celle des névrosés*, Paris, Éditions Gallimard, 1993 (Prima edizione in lingua tedesca 1912).

nelle peggiori avventure. Tale è la psicologia della maggior parte dei complotti musulmani³⁵.

Anche le descrizioni degli atti compiuti dai singoli partecipanti attingono ad un linguaggio chiaramente evocatore della patologia mentale. Non è raro che i resoconti amministrativi o i verbali degli interrogatori riferiscano di azioni sintomatiche di alcune patologie mentali recensite dalla nosografia psichiatrica del periodo, quali l'aver visioni, l'udire voci inesistenti, il compiere movimenti convulsi e disordinati, il tremare, il parlare in maniera non strutturata e in assenza di interlocutore.

Comportamenti di tal sorta sono riportati nel corso degli interrogatori effettuati dall'amministratore capo della regione del Kadei Sangha, nel quadro della repressione armata di un'agitazione a carattere «politico-religioso» scoppiata nel 1920 ad opera della società segreta *Le Soh* (Il dio). L'amministrazione coloniale la descrive come un movimento di propaganda neo-feticista destinato ad allontanare lo straniero grazie alla risurrezione degli «antenati dei neri»³⁶. Anche in questo caso la repressione è possibile nel quadro del regime dell'indigenato, secondo quanto disposto dall'articolo 7 del decreto del 31 maggio 1910 relativo all'esercizio dei poteri disciplinari nei casi di rivolta e ribellione all'epoca in vigore. Le sanzioni sono inflitte a ventisei indigeni che «attraverso delle pratiche feticiste, hanno provocato nel corso degli anni 1919-1920 degli incidenti che hanno perturbato l'ordine e la tranquillità nella regione», conducendo la popolazione locale a rifiutare il pagamento delle imposte³⁷.

La trascrizione delle testimonianze rese dagli affiliati alla società *Le Soh* riferisce di persone in preda a visioni, «capaci di mettersi in comunicazione con i morti e di discutere con gli spiriti, durante alcune cerimonie rituali organizzate nel cuore della foresta». A proposito del capo della setta *Le Soh*, si dice: «Bengali quando ha iniziato a compiere i suoi rituali è diventato come folle. Tutti hanno avuto paura», «si teneva sul fondo del burrone e colto da una sorta di eccitazione religiosa artificialmente indotta [...] rivelava la volontà dei morti e del *Soh*», o ancora, «aveva fatto venire le genti presso una fonte, era come folle, parlava, gesticolava, dichiarava di conversare con i parenti morti dei presenti». Lo stesso protagonista si definisce come «in una sorta di stato di ebbrezza», in preda al quale «non sapeva quel che diceva». «Al mio risveglio son stato colto da un tremore di tutto il corpo. Sono stato come un folle», testimonia un altro individuo che ha partecipato alle cerimonie, mentre un infermiere

³⁵ 1 Affpol 145: *Rapport en Commission permanente en conseil de gouvernement, Gouvernement général de l'Aof*, 25 septembre 1911.

³⁶ Anom, 1 Affpol 1346.

Le società segrete destano una preoccupazione particolare nella regione centroafricana. Un'inchiesta è avviata a tal proposito dalla *Société des recherches congolaises* nel corso degli anni venti: *Questions. Au sujet des Sociétés secrètes*, «Bulletin de la Société des recherches congolaises», 1922, 2; *Notre enquête sur les Sociétés secrètes*, «Bulletin de la Société des recherches congolaises», 1925, 6.

³⁷ Anom, 1 Affpol 1346 : *Conseil d'administration du Moyen Congo, séance du 5 juin 1920*.

riferisce di «tre indigeni [...] che di ritorno dalla caccia in foresta son stati colti da tremori» e che «come dei folli, si son messi a correre dappertutto»³⁸.

In alcuni casi, gli esagitatori sono descritti come dei veri e propri mostri dal punto di vista psichico e fisico. Nel rapporto di presentazione alla seduta del 7 febbraio 1920 del consiglio di amministrazione dedicato alla repressione di un movimento analogo a quello della società *Le Soh*, verificatosi in Gabon, a proposito di una personalità particolarmente influente ritenuta responsabile dell'origine dei disordini politici, si scrive:

Dal fisico, è un mostro nel senso grammaticale del termine: una grossa testa su un corpo da bambino deforme, delle gambe ridicolamente corte, delle braccia piccole che terminano con delle mani grosse con sei dita [...] N'Zao Mambana, a cui i congeneri riconoscono la superiorità intellettuale, passa per un prodigio e, presso un gran numero, per un terribile feticista³⁹.

Il termine follia descrive qui un'alterazione, in qualche modo fisiologica, che riguarda tanto i movimenti di ribellione nel loro insieme quanto i partecipanti. Si tratta di una follia per così dire endemica, costitutiva dell'essere africano⁴⁰ e che si colloca ben lontano da ogni tipo di approccio giuridico o amministrativo della malattia mentale praticato nella Francia metropolitana del XX secolo⁴¹.

In alcuni casi, l'ambiguità dell'amministrazione coloniale nei confronti dell'alterazione mentale delle popolazioni locali si fa esplicita e il medico, portatore di un altro tipo di sapere, affianca l'amministratore. In queste circostanze emerge in maniera patente una forte tensione tra la procedura giudiziaria e quella amministrativa disciplinata dal regime dell'indigenato. In particolare, viene sovente sollevato il problema del rispetto del principio di imputabilità secondo il quale non è punibile penalmente la persona incapace di intendere e di volere al momento del compimento degli atti incriminati. Con l'evocazione della responsabilità penale e del suo carattere personale, la temporalità giuridica metropolitana viene reintrodotta in colonia, per lo meno per evocazione, e accentua il *décalage* con una procedura disciplinare fondata esclusivamente sul criterio della pericolosità.

³⁸ Anom, 1 Affpol 1346.

³⁹ *Ibidem*: *Rapport en conseil d'administration, séance du 7 février 1920*.

«Au physique, c'est un monstre, au sens grammatical du mot: une grosse tête sur un corps de petit enfant difformes, des jambes ridiculement courtes, des petits bras terminés par des grosses mains dont chacune a six doigts [...] N'Zao Mambana, dont les congénères reconnaissent la supériorité intellectuelle, passe par un prodige auprès d'un grand nombre, pour un féticheur redoutable».

⁴⁰ Sul punto, S. Falconieri, *Pathologies de l'âme indigène. Les savoirs juridico-administratif et médical sur la folie en Afrique française*, «Histoire, médecine et santé», 2022, 20.

⁴¹ Sui processi di creazione e gestione della mostruosità, con riferimento in particolare all'ambito giuridico, L. Nuzzo, *Il mostro di Foucault. Limite, legge, eccedenza*, Milano, Meltemi, 2018.

3. Tra giurisdizione e amministrazione: mentalità indigena, psicopatologia e pericolosità politica

Nel novembre del 1932, il gabonese Benoît Ogoula Iquaqua, un indigeno esagitatore di folle nei fascicoli della direzione degli affari politici del ministero delle colonie, è condannato alla pena dell'internamento decennale da scontare a Bambari, nella regione dell'Ubangi-Sciari, per aver fatto uso del forte ascendente esercitato sulla popolazione degli Oroungous, persuadendola di essere il depositario di una missione divina che lo avrebbe condotto alla reggenza del Gabon. L'amministrazione coloniale riassume in questi termini le imputazioni a suo carico e considera indispensabile porlo nella condizione di non nuocere all'assetto amministrativo locale, allontanandolo dal suo luogo di residenza abituale⁴².

L'*affaire* Ougoula attira l'attenzione del mistero delle colonie per via degli errori procedurali commessi da parte dell'amministrazione coloniale. Il ministro rimprovera al governatore generale dell'Aef, Raphaël Antonetti, di aver omesso di consultare il capo del servizio giudiziario, ovvero il procuratore della Repubblica, Joseph Sanner all'epoca, così come prevede l'articolo 24 del decreto del 15 novembre 1924⁴³. L'obiezione più grave riguarda tuttavia la scelta del governatore di comminare una sanzione amministrativa, ovvero la pena dell'internamento decennale, ad una persona psichicamente labile e, dunque, potenzialmente incapace e penalmente irresponsabile.

Nella missiva che Antonetti indirizza al ministro delle colonie per informarlo dell'internamento di Ogoula, si legge che, al momento dei fatti incriminati, costui si trova in uno «stato mentale particolare», «inquietante». Due perizie psichiatriche lo dichiarano «affetto da follia delirante sistematizzata», «susceptibile di spingerlo al crimine politico»⁴⁴. Dopo un breve soggiorno all'ospedale di Brazzaville, Ogoula intraprende un lungo e penoso viaggio alle volte di Bambari, luogo nel quale trascorre il periodo di internamento amministrativo⁴⁵. Antonetti giustifica l'opportunità dell'adozione di una tale misura con l'argomento della pericolosità per la sicurezza pubblica delle azioni di proselitismo delle quali è l'autore. Osserva, inoltre, che con grande probabilità un'eventuale azione penale non andrebbe a buon fine proprio in ragione della non imputabilità di Ogoula, con la conseguenza che quest'ultimo continuerebbe a circolare liberamente in totale impunità⁴⁶. Tale posizione è avallata dal procuratore della Repubblica che interviene per sottolineare il meticoloso rispetto

⁴² Anom, 1 Affpol 663: *Indigénat. Internement de l'indigène Ogoula*.

Sulla vicenda, v. G. Balandier, *L'utopie de Benoît Ogoula Iquaqua*, «Les temps modernes», 1952, 84-85; F. Bernault, *Démocraties ambiguës en Afrique centrale. Congo-Brazzaville, Gabon, 1940-1965*, Parigi, Karthala, 1996.

⁴³ L'articolo 24 prevede che la sanzione sia pronunciata con ordinanza del governatore generale, resa in commissione permanente del consiglio di governo, previo parere del procuratore generale. Un resoconto è successivamente inviato al ministro delle colonie.

⁴⁴ Anom, 1 Affpol 663: *Indigénat. Internement de l'indigène Ogoula*.

⁴⁵ B. Ogoul'Iquaqua, *Owanga ou l'appel de l'aurore. Mémoires d'un «indigné» gabonais (des années 1930 à 1980)*, Conflans-Sainte-Honorine, Efarò, 2019, edito da Auguste Ogoula Mowè.

Si ringrazia Auguste Ogoula Mowè per l'invio del volume e per aver apportato, da un altro punto di vista, un complemento essenziale sulle posizioni di Benoît Ogoula nei confronti della colonizzazione francese.

⁴⁶ ANOM, 1 AFFPOL 663: *Indigénat. Internement de l'indigène Ogoula*.

della procedura, garantendo peraltro la propria partecipazione al consiglio di governo che ha adottato la misura disciplinare in totale conformità alle disposizioni del decreto del 15 novembre del 1924. Sanner considera necessario che Ogoula sia messo in condizione di non nuocere, senza pertanto negargli l'accesso alle cure che il suo stato mentale necessita. In assenza di dispositivi di ricovero psichiatrico e di disposizioni simili a quelle previste dalla legge Esquirol sugli alienati, l'allontanamento e l'internamento amministrativo costituiscono, anche per il procuratore generale, la sola via percorribile.

Sembrerebbe di trovarsi di fronte ad un dispositivo ibrido, a metà strada tra la cura e l'allontanamento per ragioni politiche. Di fatto la documentazione d'archivio non dice nulla circa le pretese cure prodigategli *in loco*. Nelle annotazioni redatte di suo pugno ed edite di recente da uno dei suoi figli, Ogoula dice di trascorrere i suoi giorni a Bambari in una capanna, in condizioni particolarmente ostili. Uno dei suoi fratelli, inviato dalla famiglia per vegliare su di lui, dorme all'esterno del luogo di detenzione⁴⁷. Dopo varie richieste indirizzate al governatore dell'Aef, Ogoula è liberato nel 1936, sotto il governo del *Front Populaire*. Il suo nome si ritrova a più riprese nelle pagine del *Journal Officiel de l'Afrique Équatoriale Française* dalle quali si apprende che Ogoula reintegra l'amministrazione negli anni Quaranta ed è designato come capo del cantone della circoscrizione degli Orongous-mer nel gennaio del 1944⁴⁸.

Nelle sue prese di posizione, Antonetti appare indubbiamente meno preoccupato di Sanner di giustificare il mancato rispetto del principio di irresponsabilità della persona incapace di intendere e di volere e spiega al ministro delle colonie che Ogoula, ben lungi dall'essere un «semplice di spirito», è un «folle pericoloso», un «mistico». Nota come i «mistici» presentino «frequentemente tutti i caratteri della demenza», senza che pertanto nella cultura locale siano considerati come alienati, dal momento che i veri e propri malati di mente si trovano nei villaggi, affidati in custodia alle proprie famiglie⁴⁹. Del resto, osserva ancora Antonetti, sarebbe impossibile e completamente privo di interesse operare una distinzione tra mentalità indigena e patologia psichica:

La mentalità indigena è talmente differente dalla mentalità europea [...] che è spesso difficile basarsi sui principi del diritto europeo per fornire una soluzione equa ed efficace a delle difficoltà che in Francia, sarebbero considerate come rilevanti unicamente dalla regolamentazione dell'assistenza psichiatrica⁵⁰.

Il caso di Ogoula richiama l'attenzione su come, accanto ad un uso non ponderato del termine follia, sia possibile rilevare un atteggiamento estremamente ambiguo da parte dell'amministrazione coloniale di fronte ad alcuni stati di alterazione mentale nei quali

⁴⁷ B. Ogoul'Iquaqua, *Owanga ou l'appel de l'aurore*, cit.

⁴⁸ «Joef», 15 marzo 1944, 6.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

« La mentalité indigène est tellement différente de la mentalité européenne [...] qu'il est souvent difficile de se baser sur les principes du droit européen pour donner une solution équitable et efficace à des difficultés qui en France, seraient considérées comme relevant uniquement de la réglementation sur l'assistance psychiatrique ».

possono venire a trovarsi le popolazioni colonizzate. Le pene disciplinari inflitte per ragioni politiche prendono di mira e neutralizzano una serie di comportamenti, in situazione coloniale attribuiti all'ontologia dell'africano, che nel diritto metropolitano sarebbero piuttosto considerati come sintomatici di una patologia psichica. Le inchieste antropologiche e gli studi sul campo relativi ai fenomeni del feticismo e della stregoneria si moltiplicano e cercano contestualmente una razionalizzazione e una classificazione delle differenti tipologie di mistici, collocati in un limbo alle soglie del patologico⁵¹. Dal canto loro, gli amministratori e i giuristi che lavorano oltremare sono costantemente confrontati a dei saperi prodotti in diversi ambiti disciplinari che spaziano dall'antropologia, alla medicina, alla psicologia coloniale. Negli anni Venti, quest'ultima diviene peraltro materia di insegnamento all'*École coloniale*. Nei loro discorsi e nelle loro pratiche dell'alterità, amministratori e giuristi attingono dunque ad un sapere condiviso sulle specificità della «mentalità primitiva»⁵².

Le procedure di internamento decennale e assegnazione a residenza sono estremamente funzionali all'amministrazione coloniale. Polivalenti e adattabili, permettono indistintamente l'allontanamento di persone psichicamente fragili o pericolose per l'ordine coloniale, attraverso una procedura che aggira sia le forme di controllo e di garanzia proprie delle procedure giudiziarie che quelle specifiche al ricovero negli asili psichiatrici.

Nella casistica fin'ora esaminata, la questione dell'intervento dell'autorità giudiziaria e delle garanzie che questo implica nei confronti degli imputati emerge in filigrana in maniera sistematica. Come consueto in situazione coloniale, esiste una tensione più o meno manifesta tra autorità giurisdizionale e amministrativa, dato che il principio della ripartizione dei poteri, costitutivo dello stato di diritto, non trova applicazione oltremare. L'indistinzione o la commistione tra amministrazione e giustizia può essere dunque ritenuta un elemento essenziale del diritto coloniale, insieme con il ricorso massiccio alla decretazione dei governatori generali e l'attribuzione di funzioni giurisdizionali ad amministratori sprovvisti di una solida formazione giuridica⁵³.

⁵¹ R.P.J Rémy (missionnaire du Saint-Esprit), *Fétiches et féticheurs*, «Bulletin de la Société des recherches congolaises», n. 5, 1924, pp. 96-103.

Il rapporto tra repressione politica e presa in carico psichica è stato variamente analizzato dalla storiografia in altri contesti, diversi da quello coloniale. Rinviamo in particolare ai lavori sul fascismo, M. Petracci, *I matti del Duce. Manicomi e repressione politica nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli editore, 2014.

⁵² S. Falconieri, *Pathologies de l'âme indigène*, cit. Sull'*École coloniale* e l'insegnamento della psicologia coloniale, P. Singaravélou, « de la psychologie coloniale à la géographie psychologique. Itinéraire, entre science et littérature d'une discipline éphémère dans l'entre-deux-guerres », *L'homme et la société*, n. 167-168-169 (2008): *Marges et marginalisations dans l'histoire de la psychologie*, pp. 119-148 : <https://www.cairn.info/revue-l-homme-et-la-societe-2008-1-page-119.htm>; T. Collier, *L'École coloniale : la formation des cadres de la France d'outre-mer, 1889-1959*, thèse pour le doctorat en droit, Université d'Aix-Marseille, 12 décembre 2018

⁵³ Più ampiamente, sul diritto coloniale, S. Falconieri, *Écrire l'histoire juridique de la folie en situation coloniale*, «Clio@themis. Revue électronique d'histoire du droit», 2022, 23.

Sui rapporti tra giustizia e amministrazione in situazione coloniale, M. Manière, *Deux conceptions de l'action judiciaire aux colonies. Magistrats et administrateurs en Afrique Occidentale Française (1887-1912)*, «Clio@themis. Revue électronique d'histoire du droit», 2011, 4; S. N. Idourah, *Colonisation et confiscation de la justice*, cit.

Nel corso della repressione dei disordini fomentati da Karinou e Mindengui nelle regioni del Congo centrale e dell'Ubangi-Sciari viene evocata la competenza della giustizia ordinaria per i reati di antropofagia, omicidio e saccheggio. Nel caso della rivolta ispirata da Karinou, il capo degli affari civili considera che, nelle condizioni speciali che hanno caratterizzato il movimento di ribellione, sarebbe alquanto complicato condurre un'inchiesta giudiziaria per determinare le precise implicazioni dei singoli e punire i colpevoli sulla base di una responsabilità stabilita in funzione del dolo o della colpa⁵⁴.

Nel caso della rivolta guidata da Mindengui, invece, l'amministratore a capo della circoscrizione riesce a riunire le prove sufficienti all'istruzione di una procedura giudiziaria per ventisei dei sessantaquattro agitatori, con i capi di imputazione di attentato alla vita umana di europei, omicidio e antropofagia. La giustificazione del ricorso alle pene disciplinari per la restante parte dei capi risiede nell'impossibilità di stabilire con esattezza le responsabilità individuali. L'imperativo è ancora una volta quello della rapidità delle azioni da intraprendere per mettere in sicurezza territori che sfuggono al controllo delle autorità coloniali. Per giustificare il ricorso alle pene collettive nei confronti della comunità esagitata e aizzata dai feticisti, inoltre, ricorrono spesso gli argomenti della superficiale conoscenza della mentalità indigena da parte dell'autorità giudiziaria⁵⁵ e della totale incapacità delle popolazioni locali di comprendere la portata e le ragioni delle proprie azioni⁵⁶.

Il ricorso al regime dell'indigenato può anche sopperire ad una mancata condanna penale ed evitare che alcune azioni particolarmente pericolose in contesto coloniale restino impunte. Di fronte all'annullamento per incompetenza da parte della Camera di omologazione di una sentenza emessa dal tribunale di secondo grado di Bouar-Babour, nell'Ubangi-Sciari, contro un capo colpevole di aver incitato il proprio villaggio alla resistenza nei confronti dell'autorità francese, il governatore generale dell'Aef richiede l'applicazione delle pene di indigenato previste dal decreto del 15 novembre 1924⁵⁷. È interessante rilevare come in Aef, in assenza di un sistema giudiziario ben strutturato⁵⁸, il controllo dell'amministrazione si faccia particolarmente pervasivo a livello territoriale. Il governatore generale Merlin decide di delegare i propri poteri ai lugotenenti-governatori che possono pronunciare a loro volta in consiglio di amministrazione le pene collettive, i sequestri e gli internamenti⁵⁹.

⁵⁴ Anom, 1 Affpol 663: *Rapport de présentation en commission permanente du Conseil du gouvernement de la part du directeur p.i. des Affaires Politiques*.

⁵⁵ Anom, 1 Affpol 145.

⁵⁶ «Il y aurait à la fois injustice et grave faute politique à leur attribuer la responsabilité de ces actes incriminés ; ce sont de misérables êtres passifs victimes de leurs superstitions et incapables de comprendre la nature des mobiles qui nous font agir ; en nous plaçant au point de vue de la mentalité des autochtones il est notoire en effet que les pertes subies par les Abbeys au cours de leurs rencontres avec nos troupes compensent largement d'après leur coutume et leur façon dont ils conçoivent la justice, les massacres des dioulas et d'euro péens perpétrés par eux pendant leur rébellion».

Anom, 1 Affpol 145.

⁵⁷ Anom, Gouvernement général (GG) de AEF, 1 D 151-156: *Le GG de l'AEF au lieutenant-gouverneur de l'Oubangui-Chari*, 5 octobre 1932.

⁵⁸ S. N. Idourah, *Colonisation et confiscation de la justice*, cit.

⁵⁹ M. Fabre, *L'indigénat*, cit.

I procuratori generali, dal canto loro, nella maggior parte della casistica esaminata, sembrano non contraddire apertamente gli amministratori e le condanne inflitte secondo il regime dell'indigenato. Nel caso Ogoula, Sanner conferma in fin dei conti la regolarità della procedura, esprimendosi pur tuttavia a favore dell'adozione di un regime giuridico ben definito per gli alienati oltremare, sulla falsariga di quello previsto dalla legge del 30 giugno 1838. Durante la repressione della rivolta nello Yanghéré, il procuratore generale avalla l'avvio della procedura disciplinare, non esimendosi però dal segnalare che gli atti di antropofagia e gli omicidi rientrerebbero nella sfera di competenza di un tribunale indigeno di secondo grado. Si giunge ad un accomodamento che prevede la parallela prosecuzione delle indagini e, in caso di accertata responsabilità individuale, il trasferimento della competenza all'autorità giudiziaria, davanti alla quale peraltro le pene comminate potrebbero esser più gravi di quelle inflitte per via amministrativa⁶⁰.

Il secondo dopoguerra sembra marcare un punto di svolta nelle pratiche amministrative e giudiziarie di gestione del dissenso. All'indomani dell'abrogazione del regime dell'indigenato, intervenuta nel 1946⁶¹, episodi analoghi a quelli che avevano coinvolto Ogoula, sono trattati dalla giustizia ordinaria. La rinuncia alle sanzioni disciplinari suscita una serie di polemiche da parte dei governatori e degli amministratori locali che continuano a reclamarne la reintroduzione o, in alcuni casi, ad applicare una tipologia di sanzioni non più conformi alla legislazione in vigore. Dal canto loro, alcuni procuratori della Repubblica non celano una certa nostalgia nei confronti di un sistema di controllo dell'ordine pubblico particolarmente snello ed efficace⁶².

In questa nuova configurazione, il caso di Jonas Ouanefio esaspera il rapporto tra patologia psichica e militanza politica. Originario di Bagui, eletto consigliere territoriale con la lista del *Mouvement de l'Évolution Sociale de l'Afrique Noire* (MESAN), partito fondato nel 1949 da Barthélemy Boganda, Ouanefio è accusato di essere all'origine di una serie di gravi incidenti verificatisi a Bossangoa, nella regione dell'Ubangi-Sciari, tra i mesi di giugno e luglio 1952⁶³.

Le accuse mosse contro di lui sono tutte seguite da non luogo a procedere per non imputabilità. Nel resoconto del governatore dell'Aef del luglio 1952, l'agitazione nasce da un intervento di regolazione dei prezzi da parte di Ouanefio che incita i «propri connazionali» alla rivolta. L'amministrazione e la giustizia lo accusano di aver tenuto dei comportamenti incoerenti presso la popolazione, esercitando le funzioni di ispettore del controllo economico senza averne né le facoltà né le competenze. Un'informazione giudiziaria è inoltre aperta a

⁶⁰ Anom, 1 Affpol 663: *Rapport de présentation en commission permanente du Conseil du gouvernement de la part du directeur p.i. des Affaires Politiques*.

⁶¹ Decreto n. 46-277 del 20 febbraio 1946, *portant suppression en Afrique occidentale française, en Afrique équatoriale française, au Togo, au Cameroun, à la Côte française des Somalis, à Madagascar et dépendances et en Nouvelle-Calédonie et dépendances des peines de l'indigénat*, «Journal officiel de la République française (JORF)», 22 febbraio 1946, p. 1591.

Anom, 1 Affpol 937: *Dossier Suppression des peines d'indigénat*.

⁶² *Ibidem*.

Sulla presa di posizione dei procuratori della Repubblica a difesa del regime dell'indigenato, M. Fabre, *L'indigénat*, cit.

⁶³ Anom, 1 Affpol 2254.

Bangui, nell'ottobre del 1952, per estorsione di fondi. Definito come una «persona mentalmente disturbata», Ouanefio è arrestato e rilasciato il giorno seguente in ragione del suo stato mentale. In una missiva inviata dal governatore dell'Aef al ministro della Francia d'oltremare, si precisa che Ouanefio gode «dell'impunità in ragione del suo stato mentale»⁶⁴, dal momento che le informazioni raccolte lo dipingono come un «semi-analfabeta, disequilibrato, affetto da mania della persecuzione, bevitore, violento, predicatore, animo cattivo, deficiente mentale»⁶⁵. Tornato in libertà, l'amministrazione locale non esita ad utilizzare l'argomento della demenza per discreditarlo politicamente e collocarlo ai margini della vita politica locale.

4. Attorno ai movimenti di rivolta: la follia nei luoghi di detenzione

I rituali che accompagnano i movimenti di rivolta nei confronti dell'occupante non costituiscono le sole manifestazioni di alterazione mentale sulle quali converge l'attenzione dell'amministrazione e della giustizia coloniale. Attorno a tali forme di opposizione e resistenza, si condensano forme patologiche che vengono approcciate attraverso criteri più vicini a quelli occidentali. I protagonisti possono essere gli stessi rivoltosi che scontano la propria condanna penale in prigione, ma anche gli occidentali che rivestono cariche pubbliche all'interno dei penitenziari e dei tribunali. In questi casi, la distanza che separa il mondo psichico degli indigeni da quello dei francesi appare meno importante e l'ambiguità tra patologia psichica e mentalità primitiva sembra attenuarsi.

Le pene di internamento amministrativo prevedono l'isolamento in luoghi lontani dalla residenza del condannato, raggiungibili al costo di un viaggio lungo e disagiato. Nel caso invece delle pene comminate da un tribunale, i responsabili scontano il periodo di reclusione o attendono l'esecuzione della condanna a morte, prevista per i crimini di antropofagia, in prigioni nelle quali le precarie condizioni di detenzione mettono in pericolo la vita dei detenuti e sollevano il problema della garanzia minima della loro salute psico-fisica⁶⁶. Gli archivi ne conservano traccia.

Tra il 15 marzo ed il 23 novembre 1923, nella prigione di M'Bigou, capoluogo della circoscrizione della popolazione Banjabis, nel territorio del Congo centrale, si verifica il decesso di settantadue detenuti. Nei verbali prodotti nel corso della duplice inchiesta, medica e amministrativa, volta a far luce su cause e condizioni dei decessi, nonché sulle responsabilità del direttore, il sergente-maggiore Dewidhem, e del capo della circoscrizione

⁶⁴ Anom, 1 Affpol 2254.

⁶⁵ *Ibidem*.

«Démi-illettré, déséquilibré, atteint de la manie de la persécution, buveur, violent, palabreur, mauvais-esprit, débile mental».

⁶⁶Sulla funzione delle prigioni in contesto coloniale, in particolare, J.-P. Allinne, *Jalons historiographiques pour une histoire des prisons en Afrique francophone*, «Clio@themis. Revue électronique d'histoire du droit, 2011, 4: <https://journals.openedition.org/cliiothemis/1355>; F. Bernault (a cura di), *Enfermement, prison et chatiment en Afrique. Du 19^e siècle à nos jours*, Parigi, Karthala, 1999.

di Bandjabis, il capitano Gély, le condizioni di reclusione sono descritte come disumane⁶⁷. Privazione di razioni e percosse appaiono lo strumento utilizzato per estorcere le confessioni da parte del direttore della prigione, incaricato al contempo anche dell'istruzione davanti al tribunale indigeno di Banjabis⁶⁸.

All'interno di tale stabilimento penitenziario, tra i detenuti, ventidue membri della società segreta degli *Hommes-Tigres* attendono l'esecuzione della propria condanna a morte, comminata il 20 ottobre 1924, proprio dal Tribunale indigeno della circoscrizione di Bandjabi, per i reati di omicidio e di antropofagia commessi nel corso di uno dei movimenti di rivolta dalla società segreta alla quale appartengono.

In quegli anni, i disordini continui provocati dagli *Hommes-Tigres* creano un vero e proprio tsunami nella regione del Congo francese. Nelle parole che il governatore generale dell'Aef indirizza al ministro delle colonie, i fatti incorsi sono considerati talmente gravi da averlo indotto alla riorganizzazione delle circoscrizioni amministrative, sopprimendo completamente quella dei Badjabis, dilaniata regolarmente da simili incidenti⁶⁹. Il territorio meridionale del Gabon è al contempo oggetto di una completa riorganizzazione finalizzata a ripristinare l'ordine e a garantire la sicurezza. Un'attenzione particolare viene prestata alla nomina dell'amministratore di queste zone particolarmente sensibili della federazione. Il governatore generale insiste inoltre sulla duplice competenza, giudiziaria e amministrativa, nella repressione di tali movimenti⁷⁰.

Torniamo nelle mura della prigione di M'Bigou, dove si svolgono le inchieste che il governatore generale dell'Aef ha affidato al dottor Beurnier, medico del corpo militare coloniale, all'amministratore Garnier e, in seguito, all'ispettore degli affari amministrativi del Gabon, Deitte. Nel resoconto medico, volto a rilevare le cause dell'elevata mortalità, si rende conto delle perizie effettuate sia sui detenuti deceduti che su quelli suscettibili di aver subito maltrattamenti. Beurnier osserva che gli uomini condannati per atti di antropofagia, appartenenti agli *Hommes-Tigres*, decedono per dissenteria e avanza l'ipotesi che alcuni di loro si sarebbero avvelenati in maniera deliberata. Entrano in gioco delle considerazioni relative allo stato di salute psichica di questi detenuti: la loro condizione morale è considerata come particolarmente fragile e si rileva una tendenza ad atteggiamenti di tipo depressivo. Il medico incaricato della relazione pone l'accento sulla necessità della cura e sull'aspetto prettamente medico:

Mi è sembrato che la depressione morale di questi indigeni avesse delle ripercussioni negative sul loro stato di salute [...] Ma da medico non vedevo in loro dei crudeli

⁶⁷ Anom, 1 Affpol 663: *Prison de M'Bigou*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

Le Bulletin de la Société des Recherches congolaises riporta regolarmente fatti analoghi. In particolare, con riferimento all'*Affaire Bouala*, pubblica gli estratti degli interrogatori, condotti dal Tribunale indigeno di M'Bigou, il 6 settembre 1924, di alcuni imputati per atti di antropofagia. *Assassinat par le feu. Hommes panthère. Anthropophagie*, «Bulletin de la Société des Recherches congolaises», 1929, 10.

⁷⁰ Anom, 1 Affpol, 663: *Prison de M'Bigou*.

antropofagi, matricidi, fraticidi e alcuni mi hanno fatto delle confidenze : Vuoi sapere perché moriamo. Bene ecco: io sono condannato a morte, quello lì lo sarà presto, ha fatto come me: io ho ucciso mia madre, lui sua sorella. Che vuoi, pensiamo sempre alle nostre donne e ai nostri bambini e alla sorte che ci incombe, è questa preoccupazione costante che ci fa morire⁷¹.

Il medico parla di «miseria psicologica» o «morale depresso», seguendo i criteri della medicina occidentale, e stabilisce una relazione diretta tra questi stati e i crimini commessi. Sottolinea inoltre che una gran parte di questa categoria di condannati a morte ha agito in una situazione di alterazione mentale indotta da terzi e non si ritiene pertanto responsabile:

[...] quest'individui, molto depressi dal punto di vista fisico presentano un morale particolarmente abbattuto che non permette loro di reagire [...] Se abbiamo ucciso, non è colpa nostra, siamo stati forzati a prendere la medicina e la nostra volontà è stata così eliminata, siamo obbligati a fare quello che ci viene ordinato⁷².

L'inchiesta amministrativa condotta da Deitte conclude sulla necessità di sospendere la pena di morte comminata a questi detenuti in ragione del fatto che è altamente probabile che le dichiarazioni a fondamento della condanna siano state loro estorte dal direttore della prigione proprio attraverso maltrattamenti e sevizie⁷³. Atteggiamenti questi ultimi che, secondo il dottor Beurnier, hanno avuto, «se non un'influenza importante sulla mortalità dei prigionieri, almeno una ripercussione sfavorevole sulla salute generale di individui la cui miseria fisiologica era già grande e la cui condizione morale tendeva alla depressione»⁷⁴.

Le considerazioni di carattere medico-psichiatrico non riguardano tuttavia solo i detenuti indigeni, ma anche i funzionari occidentali incaricati della loro sorveglianza. Il sergente-maggiore Dewidehem è allontanato da M'Bigou e sottoposto a cure mediche per ragioni psichiatriche, sulla base di parametri di valutazione che non divergono poi tanto da quelli utilizzati nell'esame dei detenuti:

Del resto dopo aver osservato il carattere e la mentalità di questo sotto-ufficiale e raccolto delle informazioni sui suoi antecedenti, mi son deciso a evacuarlo su Libreville per presentarlo al *Conseil de santé* ; mi è sembrato molto anemico e fortemente depresso dal punto di vista nervoso, abusa frequentemente di bevande [alcoliche] non è nel possesso

⁷¹ Anom, 1 Affpol, 663 : *Rapport du service de santé sur les causes de la mortalité survenue parmi les détenus*.

⁷² «La dépression morale de ces indigènes m'a semblé également avoir un retentissement fâcheux sur leur état de santé [...] Mais médecin je voyais en eux non des cruels anthropophages, matricides, fraticides et certains m'ont fait des confidences : Tu veux savoir pourquoi nous mourrons. Eh bien voilà : moi je suis condamné à mort, celui-là va l'être bientôt, il a fait comme moi : moi j'ai tué ma mère, lui a tué sa sœur. Qu'est-ce que tu veux nous pensons toujours à nos femmes à nos enfants et au sort qui nous guette c'est cette préoccupation constante qui nous fait mourir... La part de cette exagération étant faite, il n'en reste pas moins vrai que ces individus très déprimés déjà au point de vue physique présentant un moral très abattu qui ne leur permet pas de réagir [...] Si nous avons tué ce n'est pas de notre faute, on nous a forcé à prendre le médicament et alors notre volonté est abolie, nous sommes obligés de faire ce qu'on nous commande».

Anom, 1 Affpol 663: *Rapport du service de santé sur les causes de la mortalité survenue parmi les détenus*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

della totalità del suo libero arbitrio, e ci sarebbe da temere che il mantenimento in colonia lo conduca a commettere degli atti pregiudizievoli⁷⁵.

L'amministrazione locale, basandosi proprio sul verbale redatto dal dottor Beurnier e temendo che una procedura a carico di Dewidhem si sarebbe risolta con la sua assoluzione proprio in ragione del rischio che fosse considerato come non imputabile dalla giustizia ordinaria, preferisce deferirlo a quella militare⁷⁶. L'esigenza eminentemente politica di garanzia dell'ordine coloniale si impone ancora, questa volta nei confronti di chi sorveglia e comanda, secondo argomenti già noti. La condizione psichica del sergente-maggiore non può far correre il rischio che fatti di rilevante gravità, che hanno prodotto estremo disordine in un contesto dagli equilibri fragili, rimangano completamente impuniti.

5. L'indigenato : un luogo atipico di gestione della follia

Nella prima metà del XX secolo, nei territori dell'Aef, i movimenti «politico-religiosi» e le procedure di repressione che li accompagnano appaiono come un vero e proprio microcosmo nel quale la questione della follia emerge sotto vari punti di vista. La casistica esaminata permette di far luce su un aspetto specifico fin'ora poco considerato dell'articolazione tra diritto coloniale e alterazione mentale, di cogliere le differenti connotazioni che quest'ultima assume nel discorso e nelle pratiche giuridiche e amministrative, nonché di analizzare le differenti sfaccettature della dimensione eminentemente politica dell'uso del termine follia. In effetti, questi disordini sembrano catalizzare una serie di fenomeni che vengono, propriamente o impropriamente, assimilati ad una dimensione psicopatologica, secondo i criteri della scienza occidentale o di un sapere comunemente diffuso sulla psiche dell'africano.

Nel quadro delle procedure di repressione dei movimenti di rivolta, secondo il codice dell'indigenato, follia ricopre differenti significati: può riferirsi indistintamente ai rituali compiuti durante delle cerimonie a carattere religioso, ai propositi tenuti dai predicatori, alle pratiche di stregoneria. La follia è qui considerata dall'amministrazione coloniale come costitutiva dell'essere indigeno. L'alterità totale dell'africano è talmente evidente che appare difficile e, soprattutto controproducente, distinguere una mentalità indigena ordinaria da uno stato patologico. Alcuni atteggiamenti che sarebbero definiti come sintomatici della malattia mentale nel quadro giuridico francese metropolitano, o anche di altri territori d'oltremare dov'è in vigore la legge del 1838, vengono assorbiti da una procedura amministrativa che elimina ogni distinzione tra internamento amministrativo e ricovero per cure. Il regime

⁷⁵ «D'ailleurs après avoir observé le caractère et la mentalité de ce sous-officier et pris de renseignements sur ses antécédents je me suis décidé à l'évacuer sur Libreville en vue de sa présentation devant le Conseil de santé ; il m'a paru très anémié et fort déprimé au point de vue nerveux [...] il ne possède pas tout son libre-arbitre». Anom, 1 Affpol, 663 : *Rapport du service de santé sur les causes de la mortalité survenue parmi les détenus*.

⁷⁶ Anom, 1 Affpol, 663 : *Telegramme du chef du bureau des affaires politiques et administratives au gouverneur général*, 26 février 1924.

dell'indigenato sembra giocare il ruolo di un sistema di gestione della follia alternativo a quello dell'internamento psichiatrico. Il caso di Benôit Ogoula fa emergere in termini chiari tale dimensione.

Le esperienze di Benoît Ogoula, quella di Jonas Ouaneffio, successiva all'abolizione del regime dell'indigenato, così come quella degli *Hommes-Tigres* detenuti nella prigione di M'Bigou mostrano come l'alterazione mentale delle popolazioni colonizzate possa essere espressa anche in termini più vicini a quelli occidentali, nelle forme dell'esaltazione o della prostrazione psichica, che necessitano un'intervento medico e terapeutico. Si accorcia qui la distanza con le manifestazioni di debolezza psichica che possono colpire i rappresentati dello stato francese che, come il direttore della prigione di M'Bigou, commettono illeciti nell'esercizio delle proprie funzioni, arrecando pregiudizio al «prestigio del colonizzatore»

Emerge in queste situazioni il complicato equilibrio tra amministrazione e giustizia che è caratteristico del funzionamento del diritto in situazione coloniale. Il richiamo al principio della non imputabilità per incapacità di intendere e di volere al momento dell'illecito reintroduce una temporalità metropolitana, sovente percepita dall'amministrazione locale come una grave minaccia, da neutralizzare grazie al ricorso a forme di sanzione inflitte secondo procedure speditive, come quelle proprie al regime dell'indigenato, o nel caso del sergente-maggiore Dewidhem, quelle della giustizia militare.

L'intreccio tra follia, misticismo e rivolte nella repressione operata dal colonizzatore dice molto sullo sguardo che il diritto coloniale ha posato sulla malattia mentale, sui vuoti legislativi, sull'iniziale disinteresse nei confronti di una presa in carico medica delle popolazioni locali. I movimenti di rivolta «politico-religiosi» e la loro repressione condensano le erranze del diritto coloniale francese di fronte alle forme di alterazione dello stato mentale non solo delle popolazioni locali ma, in maniera più generale, in situazione coloniale, facendo emergere come la definizione e il trattamento giuridico di forme patologiche sia in larga misura funzione della garanzia di stabilità politico-amministrativo.

Silvia Falconieri
(Chargée de recherche au CNRS, Institut des Mondes Africains, UMR 8171)